

Qv. 15, 26-27 ; 16, 12-16

La comunità dei discepoli/e ha la consapevolezza che Gesù è andato al Padre non è più fisicamente con loro. E' facile rinchiudersi "in casa", un po' per la delusione, un po' per paura.

Il passaggio dal "chiuso" all'aperto, dalla paura alla pace, dalla sfiducia al coraggio della predicazione non avviene per una accresciuta consapevolezza del gruppo, per un sussulto di eroismo che si risveglia tra i discepoli/e.

È solo l'azione di Dio che li spinge e invade i cuori più "profonde" questo cambiamento radicale. Anche noi, oggi, come chiesa e come singoli cristiani/e, per decodificare le sfide che la mutata situazione del mondo esige, abbiamo bisogno di "andare" spiriti dal vento impetuoso dello Spirito. Nel chiuso delle nostre dottrine, delle nostre istituzioni, delle nostre certezze, l'aria di casa si è fatta avvizzita. Un vento forte che spalanca porte e finestre, che scuote i vetri, che diventa alcuni documenti, che spinge fuori a cercare fuori le tracce di Dio, potrebbe farci un gran bene.

La casa diventa un po' stretta e soffocante e si sentono sempre le stesse cantilene. Pensando alla nostra chiesa di oggi vedo certi zelanti custodi delle ~~case~~ ^{case} che mettono i doppi vetri, rafforzano le inferriate, aggiungono serrature e bloccano porte e finestre, ma contro il vento di Dio non c'è serratura che tenga: "Il vento soffia dove vuole... non sai di dove viene e dove va..." (Qv. 3, 8).

Giovanni dice che se Gesù non è più con i suoi, Dio manda il suo spirito vitale, un vento che guida verso la verità e non è lontano dai discepoli. Il soffio di Dio che è "Paracletto", cioè "chiamato vicino", difensore, consolatore.

A noi non è possibile mantenere "la rotta del vangelo", ma il vento di Dio sorregge le nostre

fragili imbarcazioni nella direzione della verità, della vita, dell'amore. La presenza dello Spirito accanto a noi annuncia a chiare lettere la fedeltà di Dio che non abbandona, ma sorregge, anzi "tirarrena" come vento impetuoso sulla strada di Gesù, corregge la rotta se noi la perdiamo. Va da sé che accettare questa "guida" significa mettere fiducia non nei nostri mezzi, non nelle bussole umane, ma nella "forza" di Dio. E allora il viaggio si fa interessante, i pericoli si rinnovano perché Gesù ha ancora "molte cose da dirvi" (v. 12). Il linguaggio biblico dello "Spirito di Dio" è molto vario ed espressivo: forza, avvocato, vento...

La più serena riflessione del teologo Hans Kung: "lo Spirito santo non è un'altro di Dio stesso. Dio stesso, nella misura in cui egli è vicino agli uomini e al mondo come la potenza e la forza che afferra una nave per essere afferrata, che dona una della quale non si può mai disporre come vogliamo, che crea la vita, ma che giudica. Lo Spirito santo, allora, non è qualcosa di intermedio tra Dio e gli uomini, ma la vicinanza personale di Dio agli uomini. Lo Spirito di Dio non è mai una mia propria possibilità, ma rimane sempre una forza, una potenza, un dono di Dio... Egli è sempre lo Spirito santo di Dio che soffia dove e quando vuole. Nessuno "possiede" lo Spirito. Ma ognuno può chiedere, senza mai stancarsi, che gli venga concesso".

Lo Spirito santo ci dice la fiducia nell'azione di Dio, ma presenta un'esigenza radicale: occorre abbandonare lo "spirito del mondo" cioè i venti dell'egoismo, della ricchezza, del potere. Lo Spirito di Dio non si è ritirato dal mondo. Quando incontriamo uomini e donne, piccoli e fragili come noi che, fiduciosi in Dio, osano sognare e lavorare per un mondo altro e non si lasciano paralizzare dai faraoni di turno, allora capisco che cosa significa "Spirito Santo".